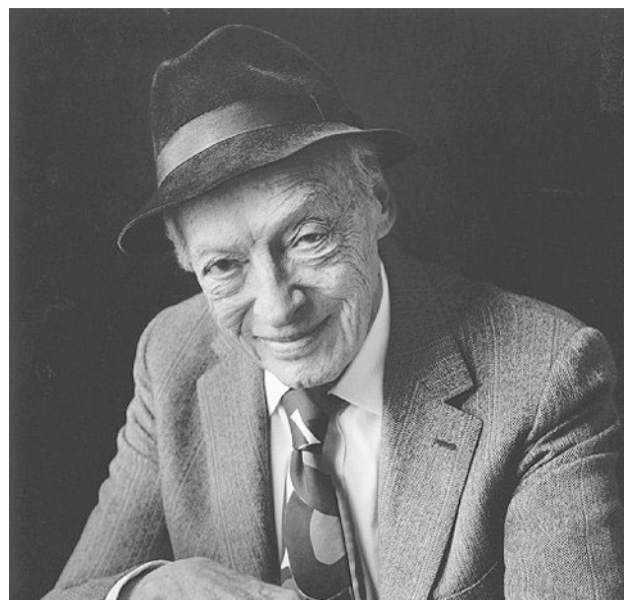


Letteratura. Nei saggi dello scrittore, la società riletta con un intenso sguardo morale sull'uomo

Il controcanto di **BELLOW**



NOBEL. Saul Bellow (1915-2005) fu premiato nel 1976

FULVIO PANZERI

È un libro folgorante e denso, che riporta quasi con nuova forza il discorso critico intorno a uno scrittore del calibro di Saul Bellow, autore di romanzi quali *Herzog* e *Il dono di Humboldt*, morto più di dieci anni fa, premio Nobel per la letteratura nel 1976, questo che raccoglie un gran numero di scritti saggistici, pubblicati dal 1951 al 2000.

Bellow, nei suoi saggi, non si comporta da critico, ma si mantiene fedele alla sua natura di scrittore che ha bisogno di chiarire le proprie posizioni, che riesce a trasferire in un racconto saggistico la propria idea sul presente artistico che sta vivendo, ma anche su una prospettiva futura per la letteratura stessa. Ciò che colpisce in questi saggi è la sua capacità di porsi in una situazione critica, a volte netta, nei confronti di ciò che sta avvenendo nella letteratura americana, senza però negare la propria prospettiva, la sua necessità di affermare ciò che distrugge il fatto artistico e ciò che riesce a mantenerlo vivo e autentico.

Riesce così a cogliere con grande anticipo un gusto che se lo scrittore riferisce semplicemente alla realtà americana e in particolare, nello specifico, a quella newyorchese, nei decenni successivi diventerà denominatore comune di una scelta che pone lo scrittore più concentrato sull'apparire che sull'essere, più sottomesso a logiche e cordate di mercato, che a una necessità espressiva. Ad esempio per lui che era diventato scrittore nei sobborghi di Chicago e che di questa provenienza si è sempre dimostrato fiero, la presunta centralità di New York

nella vita letteraria degli States, diventa un mito da sfatare e si chiede che cosa possa trovare uno scrittore alle prime armi, se non «la sensazione di essere finalmente sfuggito alla desolazione della periferia, e di essere arrivato al centro». Effettivamente New York rappresenta «il centro dell'editoria, il centro d'affari della cultura americana». È il luogo dove «la cultura viene allestita, confezionata e distribuita», che nasconde però tutta una serie di trappole e un "dietro le quinte" che sminuisce, oltre a distruggere, il futuro dello scrittore stesso, perché manca «la sostanza», ciò che può essere nutrimento per la formazione: «C'è solo l'idea di una vita culturale. Ci sono manipolazioni, giri loschi, lotte di potere; ci sono guerre intestine, reputazioni gonfiate e poi distrutte. Spaccate, veemenza, vanità, mode, simulacri, condizionamenti mentali: ecco che cosa è in grado di offrire, il centro».

È una situazione che Bellow condanna, ma che nel tempo è diventata "una condizione" cui diventa difficile sottrarsi anche in quell'Europa che ha sempre guardato alle mode americane, assorbendone i vizi e le maschere distruttive. È solo un esempio di quanta ricchezza possiamo trovare nel libro, tradotto con grande cura da Luca Briascio, che è anche il curatore di questa edizione italiana, che nella bella introduzione sottolinea come «la grande partita» di questa raccolta «consiste nel riallacciare i fili di un dialogo interrotto; nel rivendicare per il romanziere uno spazio che gli è stato sottratto. Spazio, va detto, che è ancor più necessario occupare nel momento in cui molte delle funzioni che al romanzo erano storicamente associate sono venute meno». Così questi saggi che sembrano rappresentare, come sottolinea Briascio, «un autonomo controcanto» rispetto a tutta l'opera narrativa di Bellow, affrontano i grandi temi della modernità, anche in forme che assemblano recensioni o ritratti di artisti, da Hemingway a Philip Roth fino a Salinger, riflessioni sul rapporto tra scrittore e società (si segnala un intervento del 1974, "Le macchine e le storie: la letteratura nell'era della tecnologia"), conferenze sull'identità ebraica, che è anche uno dei temi che attraversano l'intero libro e illuminano al di là delle retoriche il dibattito su letteratura ed ebraismo, creando spesso conflitti, ad esempio con Gershom Scholem che replica sdegnato quando Bellow si definisce «uno scrittore americano e un ebreo», sottolineando per lui assolutamente sostanziale. E di sé dice: «Leggo. Cerco di comprendere cosa possa significare essere un ebreo che non riesce a vivere seguendo le regole di comportamento fissate nel corso di secoli e millenni... Sono un ebreo americano i cui interessi sono in larga parte, anche se non esclusivamente, laici. Non c'è verso che la mia esperienza moderna e americana possa riconciliarsi con l'Ebraismo ortodosso».

È un libro che si impone per lo sguardo morale acceso sulla fiducia nella letteratura, ma anche nell'uomo: «L'unica cosa che conta davvero è questo tenerci, questo credere, questo amare. Se non ci importa veramente di quel che scriviamo o facciamo, che muoiano pure tutti i libri, i romanzi e i governi. Se invece ci importa, se crediamo nell'esistenza degli altri, allora quel che scriviamo continuerà a essere necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saul Bellow

TROPPE COSE A CUI PENSARE

Sur. Pagine 358. Euro 20,00



minima

di Alfonso Berardinelli

Cultura in tv, sì ma con giudizio

Nelle trasmissioni culturali televisive circolano molte immagini ma anche molte idee, a volte da non perdere, a volte su cui riflettere. Ricordo una magnifica serie di Tomaso Montanari dedicata a Caravaggio qualche mese fa e poi replicata, ma soprattutto mi ha colpito e commosso alcuni giorni fa una lunga, eccellente intervista dei *Dieci comandamenti* al direttore d'orchestra Ezio Bosso, che proprio convivendo con le sue difficoltà fisiche rivelava quanto si può amare e capire l'arte e la vita, quale gioia può dare essere vivi usando proprio i limiti che ognuno di noi ha. Per tutto il tempo di quell'intervista ho avuto la certezza che solo lottando ogni giorno con i propri mali, alcuni individui sono riusciti a trasmettere agli altri quella particolare felicità che può sprigionare dall'esperienza della perdita e della lotta contro il dolore.

Più spesso, purtroppo, in trasmissioni anche interessanti si sentono esprimere idee che basta pensarci un momento per scoprirne l'assurdità, la faziolosità o il fanatismo. Sabato scorso si discuteva delle distruzioni cieche compiute dal Daesh due anni fa nell'antichissima città di Palmira in Siria, nel cui museo erano custoditi tesori di incalcolabile valore storico, archeologico, antropologico.

L'anziano studioso e curatore del museo, Khaled Asaad, non fuggì, si rifiutò di lasciare il suo posto nella generosa fiducia che la sua semplice autorità e fedeltà alla custodia di quel museo avrebbero fermato ogni volontà distruttiva dei miliziani islamisti. Non fu così. Quel luogo fu devastato e lo studioso è stato ucciso. Dopo aver intervistato eminenti archeologi, il conduttore della trasmissione si è rivolto allo storico del Novecento Giovanni De Luna, che ha sottolineato una netta distinzione fra ciò che è memoria e ciò che è storia. Il culto della memoria sarebbe da evitare perché pericolosamente "identitario". Più obiettivamente e scientificamente, secondo lo storico, dovremmo invece dedicarci allo studio e alla conservazione dei documenti. Insomma la presenza attuale del passato deve essere cosa per professionisti e non memoria diffusa di un popolo. Abbasso i popoli che conservano memoria, evviva gli accademici che lavorano negli archivi. Certo, una comunità senza storici può rischiare mitologie e fanatismi. Ma non vedo per chi e per che cosa gli studiosi di storia studiano la storia, se la memoria identitaria fa così male al genere umano. Un mondo senza varietà identitaria non è forse come una foresta di alberi tutti uguali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIERO STEFANI IL GRANDE RACCONTO DELLA BIBBIA

Per chi crede e per chi non crede, la Bibbia è una straordinaria enciclopedia di storie e personaggi che hanno permeato nel profondo la cultura e la sensibilità dell'Occidente e ancora oggi, se interrogati, possono dire qualcosa della condizione dell'uomo. Un itinerario d'autore fra le pagine più significative del libro dei libri e le trasposizioni artistiche che le hanno interpretate

EDIZIONE RILEGATA, CON 300 PAGINE DI ILLUSTRAZIONI A COLORI

